Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Trattamento di malattia per i lavoratori in Cassa integrazione

Cara Unità,

vorrei una chiarificazione sui seguenti punti perché, dopo aver interpellato il sindacato di categoria (gomma), ho rilevato che l'azienda è di diverso parere. 1) Essendoci trovati in Cassa integrazione guadagni (CIG), i giorni di carenza per malattia e infortunio chi li deve retribuire? 2) L'azienda per gli altri giorni, quando l'interessato è in CIG, non paga la differenza, dà solo quello che dà l'Istituto; chi deve dare la differenza per coprire l'80 per cento?

ARMANDO FERRO
(Torino)

Cogliamo l'occasione di questa risposta per fornire qualche chiarimento sulla Cassa integrazione guadagni.

1 La Cassa integrazione guadagni è nata dalla necessità di garantire la continuità del salario ai lavoratori sospesi per eventi legati all'ultima guerra mondiale. Col tempo l'uso di questo istituto si è indirizzato ad un fine politico diverso: la ricerca di un compromesso sulle rivendicazioni dei lavoratori in difesa del salario e del posto di lavoro, senza che venisse affrontato il nodo delle misure strutturali per assicurare la piena occupazione. Infatti nessun collegamento venne istituito, allorchè si diede vita a questa struttura di intervento, fra l'integrazione ai sospesi e lotta alla disoccupazione in generale, sia sotto forma di controllo degli investimenti che per la riqualificazione dei disoccupati.

Questa struttura subì un importante mutamento nel 1963, durante la prima profonda recessione economica del dopoguerra, con l'istituzione della Cassa integrazione dell'edilizia, allorchè vennero prese in considerazione le sospensioni del lavoro per intemperie e altre cause non imputabili al datore di lavoro o al lavoratore. Sarebbe bastato sostituire alle intemperie meteorologiche quelle del mercato per includere tutte le imprese in un sistema di salario sostitutivo per quelle interruzioni di attività che non si presentino come definitive. In questo modo il padronato, alle prese con crisi sempre più frequenti e profonde, trova il modo di dare sbocchi parziali a scontri aspri sul modo e sulle possibilità di affrontare la riorganizzazione delle imprese. Ancora un piccolo passo, e con la legge 5-11-1968 n. 1115 viene istituita la Cassa integrazione straordinaria, che corrisponde bensì una quota di salario più elevata, ma viene in buona parte finanziata dallo Stato e quindi dal contribuente. In tal modo il peso della crisi non graverà in alcuna maniera sul padronato, che potrà dedicarsi alla riorganizzazione dell'impresa senza controlli di alcun genere, senza spese, e senza essere premuto dai lavoratori.

2 La Cassa integrazione ordinaria nacque finanziata con un contributo delle imprese. Subito dopo la sua istituzione, venne però previsto il «concorso finanziario dello Stato», e dal 1964 venne previsto il trasferimento di fondi dalla Cassa che gestisce gli assegni familiari: in pratica il salario agli operai sospesi viene integrato trasferendo altro salario, col risultato che la massa retributiva a disposizione dei lavoratori diminuisce, per il mancato adeguamento degli assegni familiari. Con l'istituzione della Cassa integrazione straordinaria si è superata ogni perplessità, e si è posto di fatto il finanziamento a carico dello Stato, con l'erogazione di 20 miliardi all'anno, a recente legge 20-5-1975 n. 164 stabilisce anche un contributo a carico dell'impresa richiedente la Cassa integrazione, nella misura dell'8 % (4 % per aziende con meno di 50 dipendenti), ma tale contributo non è dovuto nel caso che la sospensione o riduzione del lavoro sia determinata da eventi non evitabili.

3 Partendo da situazioni così articolate, si era giunti naturalmente a diverse conclusioni per quanto attiene alle prestazioni delle due Casse, che così sinteticamente possono esporsi: a) la Cassa integrazione ordinaria indennizzava ai soli operai il 66 % delle ore perdute fino a 40 ore; b) la Cassa integrazione straordinaria indennizza l'80 % delle ore perdute da parte degli operai e impiegati fino a 40 ore.

Questa situazione di diversità è stata in gran parte superata dalla recente legge 20-5-1975 n. 164, che ha recepito in buona sostanza un accordo stipulato nel gennaio 1975 tra le organizzazioni sindacali e la Confindustria. Si è così stabilita l'unificazione delle due gestioni e l'unificazione all'80% del salario indennizzato, per tutti i lavoratori.

4 Rispondendo ora alle domande del lettore, bisogna rilevare che nonostante il tentativo di unificare le modalità di gestione delle due Casse integrazione con la citata legge 20/5/1975 n. 64, la unificazione non è ancora giunta al termine. Infatti per i lavoratori che fruiscono della Cassa integrazione straordinaria, il trattamento di Cassa integrazione sostituisce completamente, in caso di malattia, l'indennità a carico dell'INAM, e ciò a norma dell'art. 3 della legge 8/8/1972 n. 464. Ossia per questi lavoratori lo stato di malattia non sposta alcunché ai fini salariali, continuando essi a percepire dalla Cassa integrazione straordinaria la retribuzione nella stessa misura percepita dal collega in salute.

Diverso è invece il caso del lavoratore in Cassa integrazione ordinaria, e ciò per lo art. 3 della legge 788 del 9/11/1945. In questa ipotesi la malattia interrompe le prestazioni della Cassa integrazione ordinaria, al cui posto subentrano l'INAM e, per la eventuale integrazione, il contratto di lavoro. Di conseguenza sia i giorni di carenza, sia l'integrazione di quanto corrisposto dall'INAM, saranno dovuti solo se ciò è stabilito nel contratto di lavoro. Aggiungiamo per il lettore che il contratto gomma (art. 38) prevede il pieno trattamento economico, mentre il contratto della Chimica generale (art. 39), pur molto affine, non prevede alcuna integrazione economica da parte dell'azienda per questi casi.

La diversità di questa regolamentazione per i casi di malattia può dar luogo a sostanziali ingiustizie, come nella ipotesi in cui non sia prevista a carico del datore alcuna integrazione salariale o peggio ancora nella ipotesi in cui l'INAM nulla debba corrispondere; dovrà certamente trovarsi il modo per superare questa contraddizione, poiché risponde a criteri di giustizia che tutti i lavoratori in Cassa integrazione, sia questa ordinaria o straordinaria, fruiscano dello stesso trattamento economico anche quando sono ammalati.

5 Come si vede esistono profonde contraddizioni da sanare. Per il sindacato la Cassa integrazione costituisce l'emergenza, il rifiuto all'interruzione del rapporto di lavoro e all'aumento della disoccupazione, nonché un punto di riferimento per sollecitare soluzioni che prevengano la crisi o che siano comunque uno sbocco accettabile. Tuttavia il ruolo che il sindacato persegue è la contrattazione, perché questa solo permette di mettere in luce le cause profonde della crisi e di iniziare la trasformazione. La contrattazione rende possibile un salto qualitativo per giungere ad una trasformazione sostanziale: attraverso la contrattazione il sindacato sviluppa il ruolo di promotore di processi di efficienza economica e sociale e non di semplice gendarme del salario.

Statuto dei lavoratori ed Enti pubblici economici

Una recente sentenza della Cassazione del 12-5-1975 n. 1826, ha stabilito che le organizzazioni sindacali possono promuovere il particolare procedimento previsto dall'art. 28 dello Statuto dei lavoratori anche nei confronti dei cosiddetti Enti pubblici economici.

Il principio era pacifico ed espressamente contenuto nell'art. 37 dello Statuto dei lavoratori il quale prevede che «le disposizioni della presente legge si applicano anche ai rapporti di lavoro e di impiego dei dipendenti da Enti pubblici che svolgono esclusivamente o prevalentemente attività economica»: tuttavia è importante che tale principio sia stato riaffermato, anche nella sentenza sopra indicata. La Cassazione ha stabilito che il carattere pubblico dell'Ente economico non può assolutamente influire sul tipo o, se si vuole, sul grado di tutela dei rapporti sindacali.

In particolare il pretore può giudicare sul potere di autoorganizzazione dell'Ente pubblico economico qualora tale organizzazione in qualsiasi modo leda gli interessi sindacali dei lavoratori e delle loro rappresentanze. La tutela della libertà sindacale, rimessa al pretore dall'art. 28 dello Statuto dei lavoratori, può esplicarsi nei confronti di qualsiasi condotta, attiva o passiva, del datore di lavoro e può essere esercitata, secondo i casi, sia mediante provvedimenti proibitivi che mediante provvedimenti impositivi.

Nel caso concreto la SIAE aveva omesso di mettere a disposizione delle organizzazioni sindacali nella sede dell'Ente un locale idoneo da adibire all'esercizio dell'attività sindacale, così come previsto dall'art. 27 dello Statuto dei lavoratori.

La sentenza si può leggere nella *Rivista Giuridica del Lavoro* del 1975, parte 2ª, pagina 1168.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Nello Venanzi, avvocato; Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.

Un problema che assilla milioni di famiglie e che determina quindi anche le scelte per il voto

Il dramma della casa

Uno degli esempi più evidenti dell'incapacità dc di scegliere e di dare risposta ai bisogni popolari - Le reiterate proroghe del blocco dei fitti non hanno risolto nessun problema di fondo - Elusa l'esigenza dell'equo canone, che cancellerebbe le ingiustizie tra gli inquilini e tra grandi e piccoli proprietari - La colpevole carenza di intervento pubblico

Votare comunista. Ci sono tante ragioni per farlo; alcune generali, che magari ci spingono verso i soffitti dell'ideologia, altre meno generali, o anche tanto particolari da arrivare a coprire solo una piastrella dell'edificio della nostra vita. Alcune di queste ragioni sono nate in questi ultimi mesi magari negli ultimi giorni, perché ogni giorno la condotta dei nostri avversari politici ne dà motivo; altre sono di lunga data e durano magari da trent'anni a questa parte, da quando in Italia si è tornati liberamente a votare; o anche da prima, perché affondano le radici nelle strutture stesse della società capitalistica. Alcune di queste ragioni infine le capiscono solo i direttamente interessati; altre le capiscono tutti.

Tra quelle che durano da più lunga data, che interessano tutti, che sono divenute una spina permanente nella coscienza degli italiani, certo ha il suo posto il problema della casa, di una casa disponibile per chi deve formare una nuova famiglia; di una casa sufficiente per quei nuclei familiari che le vicende della vita fanno aumentare di numero; di una casa sicura per chi è nell'età della vecchiaia e ha diritto di non trascorrere gli ultimi anni sotto la minaccia pendente dello sfratto.

Votare comunista, allora, perché la questione della casa rappresenta uno degli esempi, dei casi più vergognosi della incapacità democristiana di decidere, di trovare la via per soluzioni sostanziali ai bisogni del popolo italiano.

Prendiamo per esempio la questione del blocco degli affitti e degli sfratti e delle sue continue proroghe, delle quali ogni volta si promette che saranno le ultime. Di che cosa si tratta se non di un paternalismo assistenziale a brevi respiro che, se immediatamente dà modo ai governi di sfuggire alle responsabilità di governare veramente, a tempi lunghi e nella sostanza può portare solamente alla paralisi, quando non al disastro?

E alla paralisi, anzi al disastro nel settore della casa in Italia ci siamo. Ci ha portati a questo punto la costante pratica, tutta democristiana, dei rinvii; che al principio poteva essere appunto alleggiamento assistenziale, soluzione paternalistica; alla lunga è divenuta prassi pilatesca (tutt'altro quindi che cristiana), dannosa per l'economia e per tutti, anche per coloro che sembrerebbe proteggere.

Come ormai molti hanno capito la soluzione da dare non sta nei continui rinnovi del blocco degli affitti e degli sfratti, ma è ben più ampia, e più razionale e sta nell'istituzione dell'equo canone per le locazioni, accompagnata naturalmente dalla giusta causa per gli sfratti. Ha un solo difetto questa soluzione per chi ci ha governato sin qui: costringe a scegliere, costringe a togliere qualcosa ai proprietari delle aree, edificate o edificabili, cioè alla rendita fondiaria, alla parte parassitaria del processo edilizio, quella che non ha alcun merito nell'incremento di valore degli edifici, ma si è appropriata sin qui di questo aumento e ha reso e rende il livello degli affitti inaccessibile per chi cerca una nuova abitazione.

Quando noi infatti guardiamo una casa, sotto la sua architettura unitaria e massiccia dobbiamo saper vedere due realtà: da un lato il costo del capitale che è stato impiegato per costruirla e che attende di essere remunerato secondo il normale profitto; d'altro lato il costo della rendita fondiaria, che dipende essenzialmente da quel che la comunità ha speso per valorizzare il terreno su cui si fonda la casa: è assurda pretesa che il corrispettivo di questa spesa, che è stata collettiva, vada a finire nelle tasche del privato proprietario del terreno. Proprio per impedire ciò si deve istituire un equo canone, che compensi il profitto del capitale ma non la rendita del terreno.

Sono decine di anni ormai che il Partito comunista ha nei suoi programmi l'istituzione dell'equo canone per gli alloggi in affitto; e se ora questo principio, sia pure in forme diverse, viene accolto anche da altre parti politiche, ciò non dovrebbe recare meraviglia: non si tratta infatti ancora di una misura di carattere socialista, si tratta solo di fare sparire un incubo. Chi l'ha provato sa che cosa vuol dire. Si ha un bell'avere fiducia, secondo i gusti differenti, nelle lotte popolari, o nelle istituzioni dello Stato, o in Sant'Antonio che all'ultimo momento provvederà, ma per una famiglia ricevere la lettera di disdetta dal padrone di casa è un'esperienza che fa invecchiare prima del tempo, che un segno lo lascia: dopo le guerre e la disoccupazione, è uno dei modi più brutti per imparare a conoscere la società capitalistica. Dopo si può anche riflettere e ricordare che tutto sommato sono trent'anni che scadono i blocchi degli affitti e poi all'ultimo momento interviene sempre la proroga e qualcosa si aggiusta. Ma intanto ogni volta qualcuno cede all'intimidazione, anche solo magari accettando un aumento del canone che non sarebbe stato dovuto.

D'altronde le grandi società immobiliari, con i loro uffici legali, sono maestre nell'escogitare forme, modalità e pretesti per intimorire, per ricattare, e spesso per ottenere sfratti illegali ed aumenti non dovuti (il più spesso sfratti dei meno abbienti, e aumenti invece da chi si può mungere meglio). Anche in questi giorni, dopo l'ultima legge di proroga, sono cominciate ad arrivare le lettere di disdetta a far data dal prossimo primo di gennaio.

Come mai siamo in questa situazione? Perché si è costruito poco. Veramente bisogna essere più precisi: si sono costruite abbastanza case per chi può pagare molto; anzi fin troppe, perché ormai parecchie case di questo livello rimangono sfitte (poi sono fatte per essere acquistate, da chi può, più che per essere affittate; oppure sono seconde case nei luoghi di vacanza, destinate a rimanere inoccupate per la maggior parte dell'anno); ma nel complesso non ci sono case sufficienti. Si calcola che ogni tre coppie che si sposano, ci sia un solo appartamento a disposizione. E così a poco a poco nelle grandi città si ritorna a forme di coabitazione tra nuclei familiari diversi, forme che qualche anno fa sembrava stessero per essere relegate tra i ricordi penosi del passato.

Naturalmente i poveri stanno peggio degli altri: la media nazionale di stanze disponibili è superiore ad una per ogni cittadino / ma nella cifra vi sono le doppie abitazioni, quelle abbandonate dagli emigrati e così via), però nelle abitazioni di un solo locale la densità era, all'ultimo censimento, di 2,27 persone per ogni stanza. Di fronte alla fame di case che sta dietro a queste cifre, si spiegano le grandi possibilità della speculazione.

Toccherebbe all'intervento pubblico provvedere con alloggi tipizzati su vasta scala, costruiti su aree messe a disposizione a basso prezzo in forza di leggi pubbliche capaci di frenare la speculazione fondiaria. Ma in questi ultimi anni l'intervento pubblico ha saputo ricoprire solo una percentuale irrisoria del fabbisogno, e finché non sarà cambiato il modo di governare non c'è molta speranza che esso sappia fare meglio di così.

Il risultato è che il bisogno arretrato di case viene lasciato aumentare irresponsabilmente, cosicchè i pochi alloggi disponibili vengono offerti a prezzi che toccano le stelle: 120, 150, 170 mila lire al mese per un appartamento in città di due o tre locali più i servizi. Eppure c'è chi è costretto a farsi avanti ed accettare affitti di queste proporzioni.

Si calcola che nelle città il diciotto per cento degli inquilini paga un affitto che supera il 20 % del reddito globale familiare. E ciò è tanto più grave perché il livello medio dei salari non è commisurato a questa esigenza angosciosa, ma è appunto una media, che copre sperequazioni molto forti nelle esigenze di spesa per l'alloggio. Lavorano accanto spesso, vivono accanto persone che ancora beneficiano del blocco e altre che no, senza nessun merito o, rispettivamente, senza un demerito particolare. Nasce una sensazione di ingiustizia.

E allora? Allora il problema è di dimensioni enormi e bisogna creare le condizioni politiche perché venga risolto. Basti pensare che in Italia la metà delle famiglie vive in affitto e che nelle grandi città questa percentuale sale fino al 75 %. E che le sperequazioni che si osservano tra gli inquilini si riproducono pari pari anche tra i padroni di casa. Vi sono le grandi proprietà, esperte di tutte le prepotenze e le manovre truffaldine che, come abbiamo visto, riescono a realizzare in buona parte i loro scopi, e semmai ripartiscono i loro insuccessi su un vasto e redditizio numero di alloggi, che si espande continuamente attraverso le nuove costruzioni libere da ogni vincolo; e vi sono per contro i piccoli risparmiatori proprietari di un alloggio cui il fitto bloccato non solo nega il legittimo profitto, ma non copre neanche il costo delle manutenzioni necessarie. Senza dover ricordare il caso, più volte citato, del piccolo risparmiatore che acquista un alloggio per sé e deve poi iniziare una assurda «guerra dei poveri» contro l'inquilino che lo abita e che, giustamente da parte sua, non si ritiene in condizione di andare altrove ad affrontare gli affitti del libero mercato.

E allora occorre il provvedimento che ponga fine ai blocchi, alle ingiustizie che ne derivano per inquilini e proprietari stessi, che ridia fiducia a chi si propone di costruire alloggi popolari e non solo case per il maggior agio dei parassiti e dei ricchi, che controlli gli affitti e dia sicurezza del diritto a tutti: questo provvedimento, appunto, non può che essere la legge per l'equo canone delle locazioni.

«La fretta con cui il Parlamento ha convertito in legge il decreto del governo sul blocco dei fitti, con alcune modifiche peggiorative e respingendo le richieste da più parti avanzate per avvicinare l'introduzione dell'equo canone, è l'ennesima deludente risposta alle aspettative di milioni di cittadini». *Quello che ha parlato così, il 22 maggio scorso, è il segretario nazionale dell'Unione dei piccoli proprietari di immobili (UPPI) avv. Giuseppe Mannino, e le* «modifiche peggiorative» *di cui parla sono peggiorative dal punto di vista dei padroni di casa, non degli inquilini. Eppure la soluzione dell'equo canone è ormai ritenuta indispensabile anche da lui. E' significativo.*

Per molto tempo sembrava una fissazione delle sinistre, comunisti e socialisti; ma alla scadenza di quest'ultima legislatura giacevano di fronte al Parlamento proposte di soluzione anche di altri settori, anche il governo si aveva notizia che si fosse impegnato in un progetto. Dunque la soluzione del problema è matura e c'è finalmente qualche fondata speranza che la recente proroga sia stata veramente l'ultima. Ma naturalmente molto dipenderà dall'esito del voto del 20 giugno: se saprà dire un robusto «basta» a chi finora si è rivelato incapace di scegliere (scegliendo così, senza dirlo, gli interessi dei più odiosi speculatori, quelli sul bisogno di case).

Operazione al circo

MIAMI — Operazione straordinaria nell'arena del circo trasformata in sala chirurgica. L'elefantina Discie, 18 anni, 3 tonnellate, affetta da artrite ad una gamba, è stata operata da un'equipe di medici secondo le più recenti tecniche chirurgiche.

L'ente locale verso una gestione integrata dell'energia

Gas: entro giugno si avviano a Milano gestione comunale e metanizzazione

Una lunga battaglia - Dopo le promesse non mantenute del centro-sinistra la nuova giunta ha deciso di sottrarre il servizio alla antieconomica conduzione della Montedison - Il problema della ristrutturazione degli impianti

MILANO, 13 giugno

Il 15 ottobre del 1901 il primo numero del giornale Il gasista, *organo della Federazione sindacale dei gasisti costituita a Milano il mese precedente, pubblicava sotto il titolo «A raccolta!» il seguente appello alla categoria: «Questa nuova bandiera, o lavoratori del gaz, difendete e portate a novella vittoria. Simbolo di fede e di pugna, a voi fatica e pericoli, superbi di piantarla in alto, sulla vetta che dovete conquistare: la municipalizzazione del gas». Restera forse avvolto nell'oscurità il criterio che guidava quei dimenticati redattori nell'uso, apparentemente indifferente, dei termini gaz e gas, ma certo chiara era l'indicazione dell'obiettivo che si proponevano e il suo significato: un'attività di preminente interesse collettivo doveva essere gestita dall'organismo che rappresentava la totalità dei cittadini, il Comune, e diretta a fini di pubblica utilità.*

Sarebbero però trascorsi ben sessanta anni prima che la mobilitazione e la lotta popolari e una pressione a lungo esercitata da larghi settori dell'opinione pubblica ottenessero un primo successo: e solo nel luglio del 1960, infatti, che il Consiglio comunale decide a grande maggioranza (56 voti contro 12) di assumere la gestione diretta del pubblico servizio del gas e di procedere al riscatto degli impianti di proprietà della Edison, revocando una concessione che risaliva al 1931. Ma la «retta» era ancora lontana.

Si era allora agli albori della politica di centro-sinistra, i buoni propositi si sprecarano da parte dei partiti che stavano per dare l'avvio a quella che predicerano come una fase radicalmente nuova della vita nazionale, all'analisi obiettiva dei rapporti di forza si sostituiva spesso una ideologia della modernizzazione che non coglieva la reale portata, e le necessarie premesse, di una battaglia riformatrice. Così anche intorno alla questione della municipalizzazione del servizio del gas, i gasisti di Milano, e con loro tutti i cittadini, hanno visto consumarsi la parabola di una politica incapace di opporsi, per la sua intrinseca debolezza, alla prepotenza degli interessi costituiti (che qui avevano e hanno nome Montedison): per 15 anni alle ricorrenti dichiarazioni di voler tener fede alla deliberazione del '60, la maggioranza di centro-sinistra ha fatto sempre seguire puntuali rinvii, con il risultato che la città, tra le prime a dotarsi nel secolo scorso di una rete del gas, giunge solo ora, buon'ultima, in vista di quei traguardi di riorganizzazione (gestione pubblica) e di ammodernamento e qualificazione del servizio (metanizzazione) già da tempo raggiunti non solo dalle maggiori metropoli europee ma anche da molte città italiane e della stessa Lombardia.

Sono stati necessari il 15 giugno e la formazione di una nuova maggioranza al Comune perché prendesse corpo una volontà politica decisa a superare gli ostacoli frapposti dal gruppo privato, risolvendo l'annosa questione nel modo, l'unico possibile, già indicato agli albori del '900 dai «lavoratori del gas». Dopo una nuova delibera del Consiglio, la Giunta è ora impegnata ad assumere, entro il 30 giugno, i provvedimenti necessari per avviare la municipalizzazione e iniziare l'opera di riconversione degli impianti per l'uso del metano. L'operazione non è semplice, i problemi da risolvere sono diversi e complessi da quello della determinazione del prezzo del riscatto degli impianti da pagare alla Montedison a quello dell'organizzazione della nuova azienda (per cui si pensa di ricorrere alle strutture della società elettrica comunale: si avvierebbe così quel progetto di gestione integrata dell'energia da parte dell'Ente locale che comporta considerevoli vantaggi economici: da quello della verifica della disponibilità dell'ENI per la fornitura del metano a quello delle modifiche da apportare alla rete e agli impianti domestici, che si presume possano essere completati entro sei anni.

La portata dell'impegno che l'Amministrazione di sinistra si è assunta è peraltro ampiamente giustificata dagli indiscutibili benefici che, in termini di costi, razionalità ed efficienza, l'operazione arrecherà alla città. L'eredità che la Montedison, dopo 45 anni di ottimi affari, si appresta a lasciare all'ente pubblico non è certo allettante: impianti vecchi e in parte non più utilizzabili, sistemi di produzione arretrati e antieconomici, alto costo del servizio. Basterà osservare, ad illustrazione del bilancio in pesante passivo che il monopolio presenterà alla collettività, che il gas attualmente distribuito ai 730 000 utenti milanesi, e che risulta da una miscela di metano e di derivati dal petrolio, serve quasi esclusivamente le «cucine economiche» delle famiglie: il suo basso potere calorifico non ne rende conveniente l'uso per il riscaldamento delle abitazioni e per la fornitura di energia alle piccole aziende e ai laboratori artigiani. Per alimentare le caldaie si deve ricorrere al gasolio o all'olio combustibile, con gli aggravi di costi e le conseguenze sul tasso di inquinamento atmosferico facilmente documentabili.

Il metano ha un potere calorifico pressoche doppio (9 mila 600 calorie contro 5 200), costa la metà (la ENI-SNAM chiede che si aumenti a 35 46 lire al metro cubo il prezzo attuale che non arriva alle 25 lire: se anche un aumento ci sarà si resterà comunque molto al di sotto delle 67 lire che ora pretende la Montedison) e non inquina. I vantaggi della sua introduzione risultano subito evidenti si rende possibile l'erogazione, attraverso un'unica rete, di energia per gli usi domestici e per l'alimentazione degli impianti industriali e di riscaldamento, in un sistema molto più razionale e molto meno costoso.

Accanto ai vantaggi tecnico-economici, e in virtù di questi, il passaggio alla gestione pubblica fornirà anche al Comune un importante strumento per operare, attraverso il controllo degli investimenti e la differenziazione delle tariffe, scelte di programmazione. Non più la logica paralizzante del profitto, ma una leva per dirigere consapevolmente la crescita della città: questo era la nota scritta sulla nuova bandiera che i gasisti dell'inizio del secolo volevano piantare «in alto».

Edoardo Gardumi

Scompare un uomo: forse è morto annegato nel Po

TORINO, 13 giugno

Polizia e vigili del fuoco stanno cercando il corpo di un uomo, presumibilmente caduto nel Po, mentre stava pescando. Si tratta del commerciante Francesco Magistrelli di 48 anni, originario di Gioiosa Jonica, in provincia di Reggio Calabria, da tempo domiciliato a Torino, con moglie e figli, in via Oropa 57.

Il Magistrelli, la cui scomparsa è stata denunciata dalla moglie Angela Garneri, è assente dalla sua abitazione da ieri mattina. Il commerciante era uscito di casa in macchina, verso le 9 per recarsi, come sua abitudine, a pescare in riva al Po.

L'ipotesi più probabile è che il Magistrelli, forse colto da un malore, sia caduto in acqua annegando.

Permangono ancora posizioni rigide nel padronato

Bancari: domani nuovo incontro per il contratto

Resistenze delle banche sulle richieste normative Una serie di passi avanti - La questione delle informazioni sulle scelte e sui costi

ROMA, 13 giugno

Il ministro del Lavoro, Toros, riconvocherà le parti per la vertenza del contratto bancari nella giornata di martedì. In questa occasione verrà presentata una ipotesi globale di intesa nel tentativo di concludere la trattativa prima del 20 giugno. Occorre dire che le controparti (Assicredito, ACRI, ANERT, Intersind) mantengono ancora posizioni rigide e pregiudiziali che hanno impedito, finora, di arrivare ad uno sbocco positivo. Ad esempio, i sindacati sono di fronte ad una richiesta di: fermare la contrattazione integrativa aziendale che può avere un fondamento per gli aspetti economici, regolati nel contratto nazionale in misura più ampia del passato, ma non certamente per gli istituti normativi; che in sede aziendale richiedono un puntuale intervento contrattuale.

Altro punto della resistenza padronale riguarda le nuove forme di presenza sindacale sui luoghi di lavoro — sezioni sindacali-RAS. Consigli e delegati — che i lavoratori hanno scelto, superando definitivamente l'esperienza delle commissioni interne; le controparti cercano di ostacolare con limitazioni: di movimento dei rappresentanti sindacali l'affermazione di questa struttura.

Sulla questione della *informativa* la resistenza padronale a fornire periodicamente dati precisi, disaggregati per regioni e settori, sulle scelte d'insieme delle aziende di credito e la formazione dei loro costi, è rimasta ormai isolata. Sono caduti i molti pretesti per rifiutare le informazioni e ci si chiede, anzi, perché queste informazioni non vengano diffuse, oltre che dalle aziende di credito per ciò che le riguarda, dalle filiali regionali della Banca d'Italia che seguono l'insieme della raccolta e il reimpiego del risparmio. Su questo aspetto, dato l'evidente interesse pubblico della richiesta, deve pronunciarsi con chiarezza anche il ministro Toros.

Sopra una serie di punti specifici del contratto la trattativa ha fatto dei passi in avanti. Così sull'*area contrattuale*, i sindacati hanno acquisito alcune garanzie per estendere l'applicazione del contratto nazionale ai molteplici tipi di impresa che gestiscono intermediazioni finanziarie. Sono previsti anche incontri di verifica sull'applicazione del contratto. Miglioramenti normativi di rilievo sono la inclusione nel contratto nazionale di norme sugli studenti lavoratori, che consentono l'estensione alle piccole aziende; l'impegno a discutere le innovazioni tecnologiche con implicazioni: occupazionali; norme per il rispetto delle legittime esigenze personali nei trasferimenti da una sede all'altra (un settore che interessa molto anche i funzionari); estensione del diritto di riunione in aziende con meno di 15 dipendenti. Altre intese sono possibili sulla rotazione del personale, i corsi professionali, l'inquadramento ed i diritti-doveri del personale.

Il ministro del Lavoro ha preso contatto anche con la ANERT per tentare di rimuovere la grave posizione che ha assunto sulla questione delle esattorie: l'ANERT, infatti, rifiuta il contratto agli esattoriali col chiaro intento di servirsi delle difficoltà esistenti, con pericoli per l'occupazione, nella trattativa col governo sulla sistemazione complessiva del lavoro di riscossione delle imposte.

Lutto nel Partito per la morte di Francesco Spezzano

Telegramma di Longo e Berlinguer

Dopo una breve cerimonia funebre dinanzi all'abitazione romana di via Ripetta 157, la salma del compagno Francesco Spezzano, sarà avviata oggi ad Acri, il comune cosentino dove nacque e dove fu eletto sindaco. Il compagno Spezzano si era spento sabato sera a Roma. Aveva 73 anni.

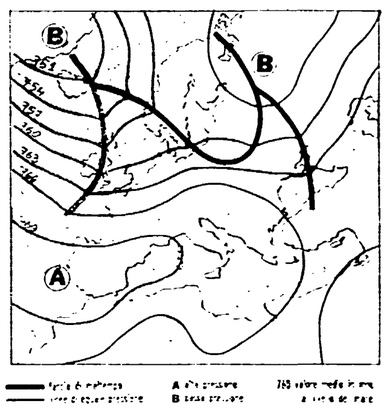
I compagni Longo e Berlinguer hanno inviato alla famiglia Spezzano il seguente telegramma: «Vi giunga il più profondo cordoglio nostro e di tutto il Partito per la scomparsa del compagno Francesco Spezzano, stimato dirigente del movimento contadino, capace e rigoroso amministratore, senatore della Repubblica che ha svolto il suo lungo impegno di parlamentare con dedizione, tenacia e intelligenza, interprete valoroso dei problemi e delle speranze del Mezzogiorno e della sua Calabria. La sua morte rappresenta una grave perdita per la popolazione calabrese, per il movimento contadino, per il nostro partito, per tutta la vita democratica del nostro Paese. Tutti i comunisti partecipano al vostro dolore e vi inviano le più sincere e commosse condoglianze».

---

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	31
Verona	17	30
Trieste	19	27
Venezia	18	26
Milano	18	30
Torino	18	31
Cuneo	16	28
Genova	19	24
Bologna	18	30
Firenze	14	30
Pisa	15	25
Ancona	19	25
Perugia	15	25
Pescara	14	27
L'Aquila	9	23
Roma	15	29
Campob.	13	24
Bari	16	25
Napoli	18	25
Potenza	14	23
S M Leuca	18	24
Catanzaro	16	24
Reggio C	18	28
Messina	20	26
Palermo	19	24
Catania	13	28
Alghero	13	27
Cagliari	15	25



La penisola italiana e il bacino del Mediterraneo sono comprese in una vasta area di alta pressione atmosferica: di conseguenza le perturbazioni provenienti dall'Atlantico e dirette verso levante si muovono tutte lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo. Questa situazione meteorologica favorisce la persistenza del bel tempo su tutta la nostra penisola. Il cielo sereno favorisce l'insolazione e di conseguenza la temperatura tende ad aumentare ulteriormente. Per quanto riguarda le pianure del Nord e in parte anche le vallate del Centro, si nota un certo contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione, per cui il caldo risulta afoso; durante le ore pomeridiane è possibile l'insorgere di manifestazioni nuvolose a sviluppo verticale che possono dar luogo a fenomeni temporaleschi. Temporali saranno più probabili e più frequenti lungo la fascia alpina e prealpina e sulle regioni limitrofe ed anche, ma in minore misura, sulle regioni interne appenniniche.

Sirio

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51-2-3-4-5 - 4 95.12.51-2-3-4-5 **ABBONAMENTO A SEI NUMERI:** ITALIA anno L. 40 000, semestre 21 000, trimestre 11 000 - ESTERO anno L. 63 500, semestre 32.750 trimestre 16 900 — Con l'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46 500, semestre 24 500, trimestre 12 800 — ESTERO anno L. 73.500 semestre 38 000, trimestre 19 550 — **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 6313 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 Telef. 688.541-2-3-4-5 - **TARIFFE** (a modulo): Edizione del lunedì: **COMMERCIALE:** feriale, 1 modulo (1 colonna per 43 mm) L. 44 000, festivo L. 59 200 - **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** L. 1 500 al mm. - **NECROLOGIE:** Edizione nazionale L. 500 per parola - **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/39795 - Spedizione in abbonamento postale.